

◆ **Il presidente: «Ho ecceduto ma in Parlamento non si urla Dimettermi? Fatemi riflettere...»**

◆ **Ma maggioranza e Rifondazione gli rinnovano la fiducia e censurano i comportamenti del Polo in Aula**

Centrodestra e Lega all'assalto di Violante

«Ci ha chiamato teppisti, deve dimettersi»

ROMA Dopo la bagarre polista dell'altra sera per impedire l'approvazione della legge sulle Rsu (che, in un attimo di esasperazione, aveva spinto Violante a dare del «teppista» ad alcuni deputati del centro destro) l'attacco furibondo di ieri mattina al presidente della Camera: «Deve dimettersi perché con l'insulto ai nostri colleghi ha oltraggiato l'istituzione di cui fanno parte». L'attacco, per la violenza e per le dimensioni, non ha precedenti, se si escludono i duri attacchi di una quindicina d'anni addietro dei radicali contro Nilde Iotti. E un attacco non limitato alla censura di una parola, ma comprensivo di molte pesanti accuse: di «assondere la maggioranza», di «violare il regolamento», di mostrare «un alto grado di autoritarismo».

Alla fine di un confronto durissimo tra maggioranza (che, con Rifondazione, ha dato atto al presidente della Camera della sua imparzialità) e opposizione (anche i leghisti si sono uniti all'attacco), Violante ha fatto ammenda dell'epiteto, però giustificandolo con l'irrispettoso comportamento di molti deputati del centrodestra; ma sul resto non ha ceduto di un mili-

metro: non sull'inserimento della legge sulle Rsu all'ordine del giorno (decisione presa all'unanimità dai capigruppo); non sul rifiuto di sospendere la discussione del provvedimento (la richiesta era stata già votata e respinta); e nemmeno - altro punto di durissima contestazione - sulla gestione delle norme sul conteggio del numero legale.

Quanto alle dimissioni nessun problema: «Già in altra occasione mi sono dimesso da un incarico di responsabilità (la presidenza della commissione antimafia, ndr), anche se le accuse che mi erano state mosse si sono dimostrate ingiuste e infondate. Naturalmente mi sentirei di riflettere su questa questione - non sono decisioni che si assumono su due piedi - e quindi di assumere le mie decisioni». Queste ultime parole di Violante sono state sottolineate da un lungo, insistito applauso della maggioranza e di Rci, i cui deputati si sono alzati in piedi così come hanno fatto i membri del governo che si sono girati verso il banco della presidenza rinnovando l'omaggio al presidente. Anche il presidente del Consiglio, Massimo D'Alema, che era seduto ai banchi della Quercia, ha applaudito lungamente. Il Polo è

rimasto seduto, a braccia conserte. Ma più tardi il capogruppo Ccd Follini dirà che «il caso è chiuso».

Ma il «caso» era stato in realtà aperto qualche ora prima con una tale violenza e sintonia da far sospettare una regia studiata nei minimi particolari, anche nella distribuzione delle parti. Il via è dato dal capogruppo forzista Beppe Pisanu. Prima contesta a Violante la «interpretazione» strettamente personale del regolamento oltre il limite della costituzionalità, poi «l'oltraggio». Da qui a parlare di «clima insostenibile» e ad esigere «condizioni accettabili di confronto» il passo è breve. Ma si ferma qui. L'affondo più greve verrà dal collega di An Gustavo Selva che pone «una questione di fiducia non personale ma politica» nei confronti del presidente della Camera. E condiscende la questione con un arrogante aut-aut: «Scega se fare il presidente di tutti, o scenda da quel seggio e si

colloch in mezzo a noi per fare battaglie partitiche». A differenza delle oscenità dei leghisti, Follini (Ccd) sarà poi ben più cauto, almeno nelle forme e, come Pisanu, non porrà la questione di fiducia. Quindi tutti gli altri capigruppo, della maggioranza e anche di Rifondazione, non solo prenderanno le difese di Violante ma legheranno strettamente la conferma della fiducia in lui al diritto dell'assemblea di legiferare, diritto difeso con fermezza dal presidente e contestato invece con violenza dal Polo. «Voi non sapete o sembrate non comprendere - esclama Fabio Mussi rivolto al centrodestra - quale colpo alla credibilità del parlamento, quale micidiale immagine si dà delle istituzioni democratiche, quando il ricorso all'ostruzionismo, in sé legittimo, è ripetuto, insistito, banalizzato, abusato con un'aggressività incivile e scomposta...Mezzo parlamento che vota con l'altra metà dei banchi vuoti...Quale parlamento democratico del mondo resiste all'assalto di una sua grande parte volta ad impedire il funzionamento?». Poi, su Violante: «Uomo di assoluta fedeltà alle istituzioni, una fedeltà vissuta persino con uno spirito e un rigore

calvinista; una personalità politica che ha svolto però costantemente un ruolo di mediazione. Altro che agente della sua parte politica...Vi siete dimenticati - insiste Mussi - delle dichiarazioni pubbliche dei vostri leader, ancora la settimana scorsa, piene di riconoscimenti del ruolo svolto in questi anni dal presidente della Camera? Riflettete dunque sulle minacce che qui avete messo in opera...»

Poi la replica di Violante: per quel «teppista» riconosce di «avere ecceduto» ma «quando si posteggia urlando sulla soglia dell'aula, e persino si impedisce ad alcuni colleghi di entrare per andare a votare», allora è lecito chiedersi, come fa il presidente, «se questo comportamento sia rispettoso dell'assemblea». E aggiunge asciutto: «Ho l'impressione che l'insulto sia nato da lì», da quella evidente provocazione antiparlamentare. «Probabilmente ho sbagliato, ma pregherei, per una prossima volta, di evitare che ci siano manifestazioni come quelle di ieri». Poi la riflessione sulle dimissioni chiude quella che, ragionandosi dopo con i cronisti, Fabio Mussi sospetterà esser stata «una sceneggiata del Polo preparata accuratamente a tavolino».



Il Presidente della Camera, Luciano Violante

Del Castillo / Ansa

Nuovo rinvio per il voto agli italiani all'estero

Slitta a settembre il sì del Senato

NEDO CANETTI

ROMA Il Senato aveva ieri in calendario tre disegni di legge di riforma della Costituzione, giunti ad un diverso tratto di percorso parlamentare. Ne ha approvato uno, quello che prevede l'elezione diretta del presidente della regione, e rinviato gli altri due, il voto degli italiani all'estero e il giusto processo.

Sul voto al provvedimento sulle regioni, votato il giorno prima alla Camera, si è determinata una larghissima maggioranza, 191 voti a favore, 9 contrari (Lega Nord, Prc e Pcdi) e un astenuto. Lo stesso schieramento della Camera. Il ddl era praticamente in prima votazione, perché il testo, approvato a suo tempo, a Palazzo Madama era stato modificato alla Camera (cancellato il doppio turno e ritorno al turno unico, come nel testo originario di Montecitorio). Non era perciò necessaria la maggioranza dei due terzi i componenti l'assemblea come prescrive la Costituzione per impedire che la legge venga sottoposta a referendum (che può essere chiesto da 500 mila cittadini, da 5 regioni e da un quinto dei membri di una

Camera). Basta il sì della maggioranza dei componenti del Senato, cioè 164 voti; nessun problema perché ne ha avuto 192. Ma è stato proprio quel numero 192 a far suonare il campanello d'allarme per gli altri due ddl costituzionali. Ci spieghiamo. Per entrambi, quella del Senato era la seconda lettura (per il voto degli italiani all'estero addirittura l'ultima, sarebbe perciò diventata legge, mentre per il giusto processo sarà ancora necessario un «passaggio» alla Camera). Votazione per la quale occorrono - se non si vuole rischiare il referendum - i due terzi dei componenti l'assemblea, cioè 217 voti. Che, come abbiamo visto, non c'erano. Da qui, la decisione di un rinvio tecnico alla ripresa autunnale (l'aula è convocata per il 14 settembre), con il ribadito impegno di governo, maggioranza e Polo di non proporre ulteriori slittamenti o rinvii. Ricordiamo che, in seconda lettura, di un ddl costituzionale non si possono presentare emendamenti.

Rammarico per il rinvio ha espresso anzitutto il presidente del Senato, Nicola Mancino che sperava di fare l'«en plein» con tre riforme costituzionali approvate in una sola seduta.

Rsu, la legge dopo le ferie estive

La Camera rinvia l'approvazione degli ultimi tre articoli

ROMA L'attacco a Violante, la necessità assoluta di varare il Dpef, i prevedibili ultimi ostacoli che avrebbe frapposto il centrodestra (dopo la selvaggia bagarre ostruzionistica di mercoledì) hanno suggerito ieri il rinvio a settembre dell'approvazione degli ultimi tre articoli della legge che fissa i nuovi diritti delle rappresentanze sindacali, tenacemente ma ormai vanamente avversata soprattutto da Confindustria.

Un rinvio che non incide più di tanto sul merito della riforma (non è in agosto che si rinnovano le Rsu) ma che rivela la portata politica dello scontro in atto ormai dal febbraio scorso con manovre dilatorie e filibustering contro norme agitate da Forza Italia come il grimaldello di una «sindacalizzazione selvag-

gia». In realtà, come ha sottolineato ieri il presidente della commissione Lavoro della Camera Renzo Innocenti, sia l'attacco selvaggio del Polo alla legge e sia i referendum radicali sui temi del lavoro mostrano un allarmante inasprimento del contrasto sui temi dei diritti e delle regole del lavoro e sul lavoro. «Il confronto non è tra opposte culture o visioni del diritto del lavoro, ma tra chi (la maggioranza) si propone di aggiornare il sistema delle relazioni sindacali alle trasformazioni in atto, e chi (Polo & Lega) pretende che ai bisogni e alle richieste che vengono dal mondo del lavoro si risponda con l'assenza totale di riferimenti».

Ma l'aggiornamento è già cosa fatta dalla Camera: pur tra violenze

e votazioni sempre sul filo della mancanza del numero legale, sono state approvate tutte le norme-chiave del provvedimento (restano da varare quelle sull'efficacia dei contratti collettivi e sulla rappresentatività delle organizzazioni padronali, nonché le norme transitorie). In primo luogo sono codificati criteri certi e oggettivi per valutare il livello di rappresentatività dei sindacati, dei lavoratori e del padronato, così da ridurre il rischio della diffusione di sigle corporative e di contratti-pira-

ta. Per quanto poi riguarda la estensione delle Rsu anche alle imprese con meno di 15 dipendenti - qui l'opposizione del centrodestra si era fatta più accanita, sino alla bagarre dell'altra sera -, le norme già approvate rinviano alla contrattazione aziendale le modalità di attuazione della rappresentanza e la possibilità di applicare anche a queste quei pieni diritti di agibilità già affermati per le aziende più grandi: permessi sindacali, assemblee, locali, diritto di affissione.

«È il sistema già in vigore, senza che sia stato menato scandalo, nel settore dell'artigianato, e che rispecchia proprio le richieste delle stesse organizzazioni delle piccole imprese», ha notato Innocenti insistendo sull'equilibrio raggiunto, in sede di elaborazione del provvedi-

mento, tra la disciplina legislativa e la valorizzazione dell'esercizio della democrazia sui luoghi di lavoro.

Proprio da Innocenti è venuta infine la conferma ufficiale che alla ripresa dei lavori dopo la pausa estiva la Camera riprenderà e concluderà (si spera rapidamente, e in altro clima) l'esame della legge. Ma con una chiosa significativa: «La maggioranza, come ha dimostrato anche nei momenti di più grave tensione dell'altra sera, è vigile e compatta, indisponibile alle strumentalizzazioni e alle pressioni corporative. Sarà importante continuare a settembre su questa strada, insistendo nel chiarire e denunciare al paese le vere ragioni del contrasto: non è con l'assenza di diritti che si contribuisce allo sviluppo e a creare occupazione».

ESTRATTO BANDO DI CONCORSO REGIONE CALABRIA ASSESSORATO AL PERSONALE SETTORE GIURIDICO
Bando di concorso, per titoli ed esami, per la copertura di n. 24 posti di funzionario, Cat. D. VIII qualifica funzionale, con profilo professionale di avvocato, di cui otto riservati al personale in servizio di ruolo della Giunta Regionale, da destinarsi per diciotto unità presso la sede centrale dell'Avvocatura regionale in Catanzaro e sei unità presso la sede distaccata di Reggio Calabria. In esecuzione della delibera di Giunta Regionale n. 1516 del 14/5/1999, si rende noto: è indetto un concorso, per titoli ed esami, per la copertura di ventiquattro posti di funzionario, categoria D. VIII qualifica funzionale in posizione individuale con profilo professionale di Avvocato presso l'Avvocatura regionale, di cui diciotto per la sede centrale di Catanzaro e sei per quella staccata di Reggio Calabria. Dei posti a concorso otto sono riservati al personale interno di qualifica immediatamente inferiore in servizio da almeno due anni in possesso della laurea in Giurisprudenza e abilitazione all'esercizio della professione di Avvocato. Ogni ulteriore informazione può essere richiesta al Settore Giuridico del Personale - Regione Calabria - Viale Cassiodoro - S. Maria di Catanzaro - Tel. 0961/7764499 - 0961/8511 - Fax 0961/626992.
IL DIRIGENTE SETTORE GIURIDICO
Dr. Domenico Filomia
L'ASSESSORE AL PERSONALE
On.le Aurelio Chizzoniti

REGIONE MARCHE
UNITÀ SANITARIA LOCALE N. 13 63100 ASCOLI PICENO
Estratto di avviso di gara
Stazione appaltante: Azienda Sanitaria Usl n. 13 Località Monticelli - 63100 Ascoli Piceno. Modalità e oggetto di gara: licitazione privata con procedura accelerata per la fornitura di apparecchiatura per laparoscopia, compreso set strumentario, set isteroscopia office di Bettocchi e set isteroscopia operativa per unità operativa di Ostetricia e Ginecologia Ospedale Mazzoni di Ascoli Piceno. Luogo di esecuzione: Ospedale Provinciale Mazzoni di Ascoli Piceno. Le domande di partecipazione redatte in lingua italiana debbono pervenire il 20° giorno successivo alla data di spedizione del Bando di gara al seguente indirizzo: «Ufficio Protocollo - Azienda Sanitaria A.S.L. n. 13 - Località Monticelli - 63100 Ascoli Piceno (Italia)». Il bando integrale è disponibile presso il Servizio Provveditorato dell'ASL n. 13. Il presente avviso è stato inviato per la pubblicazione sulla G.U.R.I. in data 22/7/1999. Le domande di invito non vincolano la stazione appaltante.
IL RESPONSABILE DEL SERVIZIO
Dot. Giovanni Viazzi

Sabato

Metropolis

Le cento città

Quotidiano di politica, economia e cultura **l'Unità**

